o non oltrepassare Novi-Bazar; se debba in seguito far parte d'una *grande Serbia* o d'una *grande Croazia*, o impedire la formazione dell'una e dell'altra, lasciamolo discutere ai politici, i quali fanno professione di prevedere.

" Si prevede in Italia," mi domandava nel 1877 il signor Ristic, che allora presiedeva il ministero di Serbia, " si prevede che l' Austria occuperà la Bosnia e l' Erzegovina? Si prevedono le conseguenze d' un fatto simile rispetto alla potenza italiana nell' Adriatico? "

" Speriamo che lo prevedano," era tutto ciò che potevo rispondere.

Io invece non faccio professione di previsioni politiche: il mio modestissimo ufficio è quello di vedere e di scrivere ciò che vedo. E ora che ho veduto la Nuova Austria, non intendo fare opera d' articolista, bensì di semplice *reporter*.

Il pubblico ha criterio politico da vendere, specie dopo l' allargamento del diritto elettorale: non c' è bisogno di suggerirgli i giudizi e i ragionamenti; nè di seccarlo col discutere il panslavismo russo, il centralismo tedesco, il dualismo austro-ungarico, il triunitarismo di Zagabria, il panserbismo di Belgrado, l' illirismo jougo-slavo, il jagellonismo magiaro-czeco-polacco e altre simili melanconie. Basta esporre i fatti.

Io sono andato nella Nuova Austria senza nes-